LA GIORNATA
di Alessia Lautone

segue da pagina IX

Gli ambasciatori di Polonia e Ungheria hanno posto il veto bloccando al Consiglio anche l'accordo raggiunto sul Bilancio Ue 2021-2027. Secondo quanto scrive su Twitter il portavoce della presidenza di turno tedesca, Sebastian Fischer, «i due Stati membri hanno espresso la loro opposizione rispetto ad un elemento del pacchetto, (la condizionalità sullo stato di diritto, ndr) ma non sulla sostanza dell'accordo sul Bilancio». «Lo stato di diritto non riguarda un paese in particolare,

né riguarda l'est o l'ovest. È neutro e si applica a tutti. Se si rispetta lo Stato di diritto non c'è nulla da temere. Negare all'intera Europa i finanziamenti per la crisi nella peggiore crisi da decenni è irresponsabile». Lo scrive su Twitter il presidente del gruppo del Ppe al Parlamento europeo Manfred Weber che ha criticato il veto dei governi polacco e ungherese contro il bilancio Ue nella riunione odierna degli ambasciatori dell'Ue. «Se Viktor Orban e Jarosaw Kaczynski vogliono interrompere l'uso di questi fondi per tutti, allora dovranno spiegarlo ai milioni di lavoratori e imprenditori, ai sindaci e agli studenti, ai ricercatori e agli agricoltori che contano sul sostegno di questi. Fondi», ha sottolineato Weber.

Francia, ministro Véran: «Superato il picco, abbiamo ripreso il controllo dell'epidemia». La diminuzione del numero di nuovi casi di Covid-19 e il calo del tasso di incidenza portano a «credere che abbiamo superato il picco dell'epidemia» in Francia: lo ha detto

per la prima volta dall'inizio della seconda ondata il ministro francese della Salute, Olivier Véran, affermando in un'intervista a un gruppo di giornali regionali francesi: «Abbiamo ripreso il controllo sull'epidemia». Il numero di contagi dall'inizio dell'epidemia in Francia sta sfiorando i due milioni, ma Véran ha precisato: «Il numero di ingressi nei reparti di cure intensive o in rianimazione ha toccato ieri quota 270 in 24 ore, il livello più basso da 3 settimane».

LA GIORNATA
di Alessia Lautone

«L'affidamento ai medici di medicina generale del compito di assistenza domiciliare ai malati Covid» risulta in contrasto con la normativa emergenziale. Per questo il Tar del Lazio ha parzialmente accolto un ricorso proposto dal Sindacato dei Medici Italiani contro alcuni provvedimenti della Regione Lazio. Per effetto delle decisioni regionali «i Medici di Medicina Generale - precisa il Tar - risultano investiti di una funzione di assistenza domiciliare ai pazienti Covid del tutto impropria, che per legge dovrebbe spettare unicamente alle Unità Speciali di Continuità Assistenziale (Usca)». Per il Tar i medici

verrebbero «pericolosamente distratti dal compito di prestare l'assistenza ordinaria, a tutto detrimento della concreta possibilità di assistere i tanti pazienti non Covid, molti dei quali affetti da patologie anche gravi».

Anziani maltrattati e minacciati, quattro arresti in Emilia. Vessazioni, violenze, minacce e ingiurie in modalità "sistematica e continuata" nei confronti di nove ospiti ultraottantenni ai quali venivano somministrate terapie in assenza di prescrizione medica e a volte anche di propria iniziativa. È lo spaccato che emerge dall'indagine 'Inferno' dei Carabinieri del Nas di Bologna che questa mattina ha portato all'arresto di quattro persone: la titolare di una struttura per anziani a Valsamoggia, nel Bolognese, e tre collaboratrici, tutte ai domiciliari con le accuse di maltrattamento, omissione di soccorso ed esercizio abusivo della professione sanitaria. Ad un'anziana che chiedeva dell'acqua e che sarebbe morta qualche ora dopo, una collaboratrice della casa famiglia parlava in questo modo: «Non ti do mica l'acqua se non stai a modo».

Ha ucciso con 11 coltellate un anziano di 73 anni, Giovanni Salmeri, e poi ha bruciato il cadavere in una discarica per rubargli la pensione di 650 euro. L'efferato omicidio è avvenuto a Milazzo nel luglio scorso, ma solo oggi i carabinieri sono riusciti a ricostruire i particolari del delitto e ad arrestare il colpevole, Ettore Rossitto, di 56 anni, accusato di omicidio premeditato e distruzione di cadavere.

continua a pagina XII

TANTE DIAGNOSI DELL'ARRETRATEZZA DELLE REGIONI MERIDIONALI

IL RISCATTO DELLE REGIONI DEL SUD SOLO CON UN PROGRAMMA COMUNE

Il Mezzogiorno partecipa alla formazione del Pil nazionale per il 22,7%. La sola Lombardia per il 21,7%. Serve una scossa

di ERCOLE INCALZA

I dati significativi del Mezzogiorno: 20.478.000 abitanti di cui oltre 6 milioni residenti in realtà urbana superiori a 100.000 abitanti con 12 impianti portuali di buon livello infrastrutturale e 13 aeroporti con ottime caratteristiche funzionali; le Regioni del Mezzogiorno partecipano alla formazione del PIL nazionale con una percentuale del 22.7%; è utile ricordare che la Regione Lombardia partecipa da sola per il 21,7%.

È utile questo approccio fatto solo di dati, solo di dimensioni demografiche e di siti funzionali perché questa ricchezza del fattore umano e questa ricchezza di offerta strutturale ed infrastrutturale da sola dà origine ad un banale interrogativo perché questa realtà sia ancora lontana dai livelli socio economici di realtà che non dispongono di indicatori così positivi, perché il reddito pro capite si attesta al di sotto della soglia dei 17 – 19.000 euro contro i 35.000 euro medi del resto del Paese. È un interrogativo che negli anni '50 si posero Menichella e Saraceno e che trovarono come prime risposte: un fortissimo e diffuso analfabetismo, una assenza di infrastrutture, una carenza patologica di servizi, una limitata disponibilità nell'approvvigionamento idrico, una assenza di aree industriali, una inesistenza di capacità recettiva utile per il lancio di attività turistiche, un tasso di disoccupazione superiore al 45 – 55%.

Negli anni '50 il Governo dell'epoca capì due cose che una parte del Paese vincolava la possibile crescita del Paese e che era impossibile superare una crisi così forte con strumenti e con modalità ordinarie. Nacque così la Cassa del Mezzogiorno e si evitò di ricorrere a strumenti e procedure ordinarie perché consapevoli che l'ordinarietà non avrebbe potuto in nessun modo affrontare e risolvere una emergenza così stratificata e consolidata nell'intera area meridionale. Quando Pasquale Saraceno negli '70 tentò di fare un bilancio dei primi venti anni di Cassa si accorse che gli indicatori significativi come il PIL pro capite e il tasso di disoccupazione erano praticamente rimasti quasi identici. Eppure in venti anni si erano realizzati tanti investimenti infrastrutturali, si erano realizzate le prime aree di sviluppo industriale, si erano completati alcuni impianti irrigui e alcuni invasi.

Pasquale Saraceno a Gabriele Pescatore cercarono, in tutti i modi, di correggere alcune strategie che avevano caratterizzato la Cassa dei primi venti anni e tentarono sempre di aumentare tutte le caratteristiche funzionali e produttive attraverso una rilevante quantità di risorse e Pasquale Saraceno ribadì che era mancata in quei primi venti anni una coscienza dell'intero Paese sulla essenzialità del Mezzogiorno per la crescita e lo sviluppo proprio del Centro Nord.

Una presa d'atto che, purtroppo, anche oggi dopo ormai settanta anni è ancora attuale e basterebbe, come ricordato all'inizio, utilizzare semplici e banali indicatori quali in particolare: il numero di abitanti delle Regioni del Sud è di circa 21 milioni e questo dato demografico partecipa alla formazione del PIL, come detto prima, per circa il 22,7%; la Regione Lombardia e la Regione Lazio hanno insieme circa 16 milioni di abitanti ma partecipano alla formazione del PIL per il 33%; ebbene questa distanza è il primo segnale di una patologia che diventa sempre più irreversibile e 11 punti percentuali rappresentano quasi 180 miliardi di euro. In realtà due sole Regioni del centro nord corrono rispetto al Mezzogiorno con un accumulo di ricchezza all'anno di 180 miliardi di euro. Nascono quasi spontanei alcuni elementi critici:

1. Nei porti del Sud come Cagliari, Taranto e Gioia Tauro si fa solo transhipment, anzi si faceva perché oggi in realtà è rimasto solo Gioia Tauro, e il transhipment non lascia nulla, o meglio lascia poco in termini di valore aggiunto alle economie locali cioè all'hinterland portuale

2. Nel settore agroindustriale prodotto nel Mezzogiorno le attività legate alla logistica, al packaging, all'intero processo di supply chain avviene per oltre il 70% attraverso attività imprenditoriali del Centro Nord o, addirittura attraverso operatori residenti in Paesi interni o esterni alla Unione Europea; in tal caso il Sud non produce PIL ma PEL (Prodotto Esterno Lordo)

3. Nel comparto industriale i semilavorati come ne caso dell'acciaio garantisce, o meglio garantiva, solo livelli occupazionali. Eccellenze nel comparto industriale, attività con elevato valore aggiunto purtroppo nel Mezzogiorno nascono e raramente sopravvivono

4. Il costo del denaro, non tanto in termini di valore quanto di reale disponibilità da parte del sistema creditizio a supportare iniziative, è ricco di tanti filtri e di tanti condizionamenti da rendere davvero impossibile o poco conveniente le forme di indebitamento

Potrei continuare a descrivere le cause di una ormai strutturale patologia ma un simile approccio rischia di essere solo pura analisi, pura diagnosi e non terapia; questa diagnosi, però, ci racconta quanto meno le motivazioni di un simile gap e può, se ben interpretata, diventare l'algoritmo per modificare il codice comportamentale che non abbiamo mai modificato nei rapporti con il Mezzogiorno. Adesso dobbiamo redigere il Recovery Plan e sulla base delle linee imposte dalla Unione Europea forse è arrivato il momento per dare vita ad una terapia efficace ed efficiente.

A questo appuntamento però dovremo rispettare una condizione obbligata: le singole Regioni del Mezzogiorno dovranno presentarsi con un programma comune condiviso e per questo dovranno non essere una macro Regione ma dovranno difendere gli interessi di un territorio che non può continuare ad essere caratterizzato da indicatori che lo allontanano sempre più da quel tessuto connettivo che ottimizza i vari momenti delle attività produttive, quel tessuto connettivo che rende possibile ed intensifica la crescita del PIL pro capite, non di un ambito regionale, ma dell'intero Mezzogiorno.

INFRASTRUTTURAZIONE ORGANICA DELL'ITALIA
ECCO LE OPERE IMMEDIATAMENTE CANTIERABILI
UBICATE SUL PROGRAMMA DELLE RETI TRANS EUROPEAN NETWORK (TEN - T)

MEZZOGIORNO

- Metropolitana di Napoli Linea1.
- Nodo ferroviario di Bari.
- Asse stradale 106 Jonica.
- Alta velocità ferroviaria Napoli – Bari – Lecce – Taranto.
- Alta Velocità ferroviaria Palermo – Messina – Catania.
- Metropolitana di Catania.
- Metropolitana di Palermo.
- Collegamento stabile sullo Stretto di Messina

CENTRO-NORD

- Terzo Valico dei Giovi sulla tratta ferroviaria ad alta velocità Genova – Milano.
- Raddoppio dell'autostrada A10 nel tratto di attraversamento di Genova (Gronda di Genova).
- Tratta ferroviaria ad alta velocità Brescia - Verona.
- Tratta ferroviaria ad alta velocità Verona – Vicenza – Padova.
- Nodo ferroviario ad alta velocità di Firenze.
- Metropolitana di Roma Linea C.
- Asse autostradale Tor de' Cenci-Latina e bretella Cisterna Valmontone.

MA FINORA NESSUNA TERAPIA VERAMENTE EFFICACE

Nella stesura del Recovery Plan il Mezzogiorno deve individuare e difendere gli interessi del suo territorio ricordando la lezione di Saraceno e Pescatore

LO SPILLONE di Giuliano Cazzola

Tutelati, garantiti e pure in smart working ma i dipendenti pubblici minacciano sciopero

Quasi tutti gli uffici pubblici chiusi per mesi ma con stipendio assicurato. E i sindacati ora strepitano per il nuovo contratto

Le cronache spiegano che, quando sarà disponibile in vaccino anticovid-19, uno dei problemi principali sarà quella della sua conservazione a - 70° lungo tutto il percorso dalla produzione al consumo. Nonostante le sparate (a salve) del totocommissario Domenico Arcuri, pare che il nostro Paese si trovi ancora impreparato e che il vaccino (il nuovo elisir di lunga vita) rischi di fare la fine delle poltrone semoventi. Il presidente Conte ha un debole per Arcuri, ma questa volta non può permettersi di sbagliare, perché è necessario predisporre tutto in grande quantità a cominciare dalle siringhe, perché ne occorreranno decine di milioni contesi tra tutti Paesi. Si tratta di un prodotto che non richiede particolari tecnologie, ma anche le mascherine, l'amuchina, l'alcol lo erano; eppure, c'è stato un momento in cui questi banali presìdi si trovavano solo al mercato nero a costi proibitivi.

Se vuole garantirsi un'efficace catena del congelamento Conte può rivolgersi ad un interlocutore in grado di garantirglielo perché ibernare tutto il possibile è il cuore della sua mission: il sindacato. Cgil, Cisl e Uil dall'inizio della pandemia hanno fatto di tutto per traghettare la realtà preesistente nel mondo nuovo post-pandemico, nel presupposto che – sconfitto il virus maledetto – tutto sarebbe tornato come prima.

Così si sono bloccati i licenziamenti, ampliati i periodi ed estesi i titolari della cig, come se l'economia fosse un giardino ricoperto di neve che, sotto i primi raggi primaverili, ritorna alla vita sciogliendo, goccia dopo goccia, quel gelo che, tutto sommato, ne ha protetto la sopravvivenza. E quando non è necessario usare il freezer per conservare il piccolo mondo antico, la vita deve continuare come prima. A partire dai rinnovi contrattuali, non solo nei settori privati dove quasi ogni giorno le parti sociali annunciano di aver trovato un'intesa in quei settori che – durante la crisi – hanno visto aumentare i loro ricavi (la catena alimentare, le telecomunicazioni, la logistica, ecc.), ma anche laddove si sono affrontati i disagi della pandemia, da casa fingendo di lavorare da remoto.

I FURBETTI
Il lavoro da remoto non ha prodotto i risultati sperati in termini di produttività

È quanto è avvenuto in gran parte della PA. Secondo Pietro Ichino, durante la prima fase del lockdown le cose non sono andate come le raccontano. Nella Scuola, una parte degli insegnanti si è impegnata nella Dolcenza a Distanza, a spese proprie; un'altra parte no; nella Giustizia solo una piccola parte dell'attività con caratteri di urgenza è proseguita; ma la rete è inaccessibile dall'esterno, tutto ciò con ritardi dilatati, con rinvii che si prolungano fino al giorno del giudizio (quello universale).

Nell'Amministrazione tributaria, Motorizzazione civile, Ispettorati, Sovraintendenze si è avuta di fatto una chiusura pressoché totale fino a giugno con differimento di tutte le pratiche. Tutto questo è stato coperto con la dicitura «smart working» senza che via sia stata un'adeguata rilevazione su chi ha lavorato (e quanto) e chi no. Pur tuttavia il governo intende incoraggiare con maggiore impegno lo smart working nella pubblica amministrazione, trasformando una politica di restrizione e di contenimento retribuito, in una pratica vantata come innovativa.

Ovviamente nessuno nega che i contratti devono essere rinnovati, ma sarà opportuno tener conto di un contesto generale che è mutato. A meno che i sindacati non siano riusciti a congelare il mondo pre-covid anche nella PA. Ma – si dirà – non ci sono più vincoli alla spesa: gaudeamus igitur. D'accordo. Lo si faccia almeno garantendo quel minimo di servizi che non sono stati confinati a domicilio e, magari, evitando di scioperare. Anche perché i dirigenti sindacali sanno benissimo che è prassi contabile inserire nella legge di bilancio una posta, dedicata al rinnovo dei contratti, poco più che formale, aggiornando all'occorrenza le disponibilità, spalmandole se del caso nell'arco del triennio di validità, dopo la stipula dei relativi accordi. Soprattutto sarebbe bene che i cittadini non trovassero chiusi – a causa di uno sciopero – anche quei pochi uffici che sono rimasti aperti.

LA CRESCITA DELLA POVERTÀ CAUSATA DALLA PANDEMIA

Disparità sociali amplificate dal Covid: non possiamo voltarci dall'altra parte

di SALVO IAVARONE

La pandemia, tra i tanti disastri, sta generando disuguaglianze sociali. O almeno sta contribuendo ad allargare la maglia tra chi ha soldi e privilegi e chi, invece, non ha né gli uni né gli altri. È nota l'equazione: salute del cittadino ed economia. I ragionamenti ai quali assistiamo a ogni ora e in ogni dove girano attorno a questa equazione.

Ma se rispetto al problema sanitario si risulta tutti abbastanza equidistanti, davanti al dramma economico si assiste a un crescente fenomeno di disuguaglianza sociale. Da una parte i garantiti: dipendenti statali, insegnanti, lavoratori a tempo indeterminato. I limiti di libertà, che impongono di stare a casa, non impediscono ai loro stipendi di atterrare sul conto corrente. Basta un bancomat, piuttosto che una disposizione di *home banking* per fare la spesa o chiamare Amazon per una consegna.

LA DISILLUSIONE
Promessi a migliaia di persone aiuti che non solo sono insufficienti, ma spesso neanche arrivano

Dall'altra parte commercianti, ristoratori, camerieri, guide turistiche, parrucchieri, operatori del mondo culturale e tanti altri che stanno vivendo un vero inferno. Hanno promesso loro soldi che non solo sono insufficienti per restare aperti, ma spesso non arrivano. In alcuni casi si intende sostenere con crediti d' imposta. Ma un ristoratore cosa dà al cameriere: un credito? Il cameriere deve comprare il latte ai figli. Le chiusure sono certe, gli aiuti, oltre che insufficienti, risultano anche non di rado improbabili.

IL TUNNEL

E poi, anche se i poveretti potranno ricevere qualche euro, chi potrà restituire loro i clienti persi e le perdite in termini di avviamento commerciale? Ogni violenza è da condannare, senza sconti. Ma i volti arrabbiati di coloro che hanno manifestato in tutte le città italiane rappresentano una realtà difficilissima che tutto il mondo sta vivendo. Totò aveva scritto "A livella" . Purtroppo stiamo assistendo all'opposto di quanto diceva l'attore napoletano. Chi è garantito vive situazioni difficili, ma forse non drammatiche (almeno sotto il lato economico, con tutto il rispetto per chi è incappato in drammi sanitari).

Chi campava per strada, nel momento in cui hanno chiuso la strada, si è infilato in un tunnel buio e profondo. Dal quale si augura a tutti di uscire presto. Con le ossa magari malconce, ma vivo.

A questo punto lo Stato ha il dovere di lavorare affinché le disuguaglianze possano risultare ridotte per quanto possibile. E noi tutti dobbiamo dare una mano in tal senso, ciascuno per la sua parte.